

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 35

THOMAS HIRTHE

IL «FORO ALL'ANTICA»
DI VENEZIA
LA TRASFORMAZIONE
DI PIAZZA SAN MARCO
NEL CINQUECENTO

Centro Tedesco
Studi Veneziani

Z VEN

14,35

VENEZIA 1986

7 Ven 14

QUADERNI
CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

1. Wolfgang Osthoff, *Heinrich Sebütz. L'incontro storico fra lingua tedesca e poetica musicale italiana nel Seicento*, Venezia 1974.
2. Ulrike Mettz, *Der Bilderzyklus in der Bibliothek der Klosters San Giorgio Maggiore in Venedig*, Venezia 1975.
3. Hans-Georg Beck, *Problematica delle icone*, Venezia 1977.
4. Irene Kleinschmidt, *Gruppenporträtbilder venezianische Beamter (1550-1630). Tintoretto und die Entwicklung einer Aufgabe*, Venezia 1977.
5. Herbert Siebenhüner, *Emanuel Filiberto duca di Savoia. Ritratto di Tiziano a Kassel*, Venezia 1977.
6. Karl-Ernst Lupprian, *Il Fondaco dei Tedeschi e la sua funzione di controllo del commercio tedesco a Venezia*, Venezia 1978.
7. Jürgen Julier, *Il Malin Stucky a Venezia*, Venezia 1978.
8. Wolfgang von Stromer, *Bernardus Teuonicus e i rapporti commerciali tra la Germania Meridionale e Venezia prima della istituzione del Fondaco dei Tedeschi*, Venezia 1978.
9. Enrico Straub, *Rapporti di Giacomo Casanova con i paesi del Nord. A proposito dell'inedito «Prosopopea Ecaterina II» (1773-74)*, Venezia 1978.
10. Barbara Marx, *Venezia - altera Roma? Ipotesi sull'umanesimo veneziano*, Venezia 1978.
11. Nina Gockerell, *Kirchen mit alttestamentarischen Patrozinien in Venedig. Materialien zu Geschichte und Ikonographie der Kirchen S. Giobbe, S. Geronia, S. Moisè, S. Samuele, S. Simoni und S. Zaccaria*, Venezia 1978.
12. Arnold E. Mauret, *Goldoni in Germania. I rifacimenti di Kotzebue*, Venezia 1979.
13. Gerhard Rösch, *I rapporti tra Venezia e Verona per un canale tra Adige e Po nel 1310 nell'ambito della politica del traffico veneziano*, Venezia 1979.
14. Anton Jaumann, *Problemi e prospettive dei rapporti economici tra Venezia e la Baviera*, Venezia 1979.
15. Eva S. Rösch Widmann, *I Widmann. Le vicende di una famiglia veneziana dal Cinquecento all'Ottocento*, Venezia 1980.
16. Charles B. Schmitt, *Cesare Cremonini. Un aristotelico al tempo di Galilei*, Venezia 1980.
17. Kristine Hecker, *La concezione dell'educazione in Carlo Goldoni*, Venezia 1980.
18. Karin Nehlsen-von Stryk, *Aspetti dell'assicurazione marittima nella vita economica veneziana del Quattrocento*, Venezia 1980.
19. Jürg Meyer zur Capellen, *La 'figura' del San Lorenzo Giustinian di Jacopo Bellini*, Venezia 1981.
20. Sesto Prete, *Osservazioni e note sull'umanista Niccolò Perotti, cittadino veneziano*, Venezia 1981.
21. Marion Leathers Kuntz, *Guglielmo Postello e la 'Vergine Veneziana'. Appunti storici sulla vita spirituale dell'Ospedaleto nel Cinquecento*, Venezia 1981.

CENTRO TEDESCO DI STUDI VENEZIANI

QUADERNI - 35

THOMAS HIRTHE

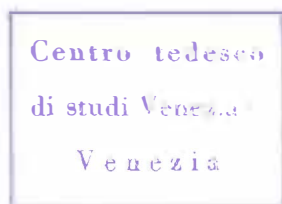
IL «FORO ALL'ANTICA»
DI VENEZIA
LA TRASFORMAZIONE
DI PIAZZA SAN MARCO
NEL CINQUECENTO

VENEZIA 1986

Versione ampliata della conferenza
tenuta al Centro Tedesco di Studi Veneziani
l'11 dicembre 1985

Traduzione di Herbert Amplatz e di Cristina von Schweinichen

Centro Tedesco di Studi Veneziani
S. Polo 2765/A, tel. 706355
Copyright © 1986



Eing. Inv. Nr. 3815

I quaderni sono in vendita presso:
CLEUP, Via G. Prati 19 - 35100 Padova - Tel. 049/650261

La sua situazione [i.e. quella della Piazza] compartita in quattro quadri, & congiunta insieme, si riduce in vn corpo solo, formando in vn tempo medesimo quattro Piazze. Percioche se si riguarda bene, il Palazzo ha due Piazze al servizio suo, l'vna per fronte sul canal grande, & l'altra per fianco di rincontro alla libreria, quadrata ogni vna & con la sua giusta larghezza. La Chiesa di San Marco ha la sua che si distende fino a San Geminiano, & San Basso ha similmente la sua per fianco della Chiesa di San Marco dal lato della Canonica.

Questa descrizione di Francesco Sansovino, redatta nel 1581¹, ci suggerisce che nel '500 per «Piazza San Marco» si intendeva qualcosa di diverso e di più ampio da quello che si intende oggi. Anche Vincenzo Scamozzi ad esempio chiama quella parte che noi chiamiamo Piazzetta Piazza². Tutto questo organismo spaziale era pavimentato fino al '700 in modo unitario. La pavimentazione consisteva in quadrati di pietra grigia con mattoni disposti a lisca di pesce al loro interno. La pianta di Jacopo de' Barbari del 1500 ed il dipinto di Gentile Bellini «La Processione in Piazza San Marco» del 1496 ci mostrano la situazione sopra descritta³ (fig. 1).

Andrea Tirali, disegnando la nuova pavimentazione nel 1723⁴ (figg.

¹ FR. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1581, ed. G. MARTINONI, Venezia 1663, p. 296.

² «Piazza» si trova scritta sul disegno Uffizi A. 193 per la disposizione degli spazi al primo piano nobile della Libreria. Cfr. W. TIMOFIEWITSCH, *Zwei Zeichnungen Vincenzo Scamozzis für die Raumaufteilung der Libreria Sansovinus*, in «Mitteilungen des kunsthistorischen Instituts in Florenz», 10 (1962) fig. 1.

³ Gallerie dell'Accademia, Venezia. S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XIV e XV*, Roma 1955, no. 62, pp. 61 ss.; J. MEYER ZUR CAPELLEN, *Gentile Bellini*, Wiesbaden, Stuttgart 1985, pp. 70 ss. e cat. no. A 19, pp. 131 ss. con bibliografia.

⁴ G. LORENZETTI, *Venezia e il suo estuario*, a cura di N. VIANELLO, Trieste 1982, pp. 136 s.

2, 3), ne cambiò la tonalità e interpretò lo spazio evidenziando per la prima volta con dei disegni geometrici le singole parti affidando loro un senso di direzione. Di uguale importanza riguardo all'aspetto attuale della Piazza fu la costruzione dell'Ala Novissima agli inizi dell'800, sacrificando la Chiesa di San Geminiano e gli edifici delle Procuratie Nuove e Vecchie adiacenti ad essa ⁵ (figg. 2, 3).

Nonostante le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, la conformazione attuale della Piazza è data in modo decisivo dagli interventi cinquecenteschi. Si tratta della ristrutturazione totale degli edifici di fronte al Palazzo Ducale, e di quelli delle fiancate meridionale ed occidentale della piazza maggiore, con la regolarizzazione della sua pianta. Secondo la concezione di quel periodo, dataci da Francesco Sansovino, gli interventi riguardarono quindi gli edifici appartenenti ad un unico spazio. I fautori di questi progetti furono Jacopo Sansovino e Vincenzo Scamozzi. Secondo i progetti del primo si incominciò ad edificare nel 1537, mentre il secondo portò avanti i lavori dal 1580 e dal 1582 in poi, seguendo parzialmente i propri progetti ⁶.

In questa sede dobbiamo limitarci a considerare pochi aspetti degli svariati problemi, scaturiti dagli interventi cinquecenteschi, che a nostro parere non sono stati posti in rilievo nei diversi contributi. Ad esempio non ci sembra che sia posto l'accento in modo adeguato sull'importanza dei Procuratori di San Marco de Supra nel contesto della trasformazione della Piazza e sulla glorificazione che questa magistratura fece di sé stessa, della sua dignità, e del suo potere. L'autocelebrazione traspare tuttavia con evidenza nella trasformazione degli edifici e della Piazza stessa. Le costruzioni a cui vennero date facciate all'antica con elementi caratteristici di costruzioni da foro romano avevano come responsabili i Procuratori de Supra. Tali edifici erano la cosid-

⁵ A proposito dell'Ala Novissima vedi E. R. ROWEDDER LEHNI, *Studien zu Lorenzo Santi (1783-1839)* (Centro Tedesco di Studi Veneziani Quaderni 26), Venezia 1983, pp. 20 ss.; S. BIADENE, *L'Ala Napoleonica*, in: *Le Venezie possibili. Da Palladio a Le Corbusier*, a cura di L. PUPPI, G. ROMANELLI, catalogo della mostra Venezia 1985, Milano 1985, pp. 147 ss.

⁶ Per la bibliografia più aggiornata vedi M. TAFURI, *Venezia e il Rinascimento*, Torino 1985, pp. 244 ss. note; TH. HIRTHER, *Die Libreria des Jacopo Sansovino. Studien zu Architektur und Ausstattung eines öffentlichen Gebäudes in Venedig*, in «Münchner Jahrbuch der bildenden Kunst», 3. Folge, 37 (1986) (in corso di pubblicazione).

detta Libreria Marciana — l'edificio in cui i Procuratori di San Marco ebbero la loro sede e che va letto come un altro palazzo comunale sotto l'egida di questa magistratura ⁷ — le Procuratie Nuove e le Procuratie Vecchie, quest'ultime comprese in un progetto risalente a circa la metà del '500. Tra l'altro i Procuratori contribuirono in modo notevole alla nuova costruzione di San Geminiano ⁸.

È significativo il fatto che dagli interventi in considerazione restarono esclusi la Chiesa di San Marco ed il Palazzo Ducale, in quanto considerati monumenti dell'origine (cristiana), dell'autonomia, della maestosità e della perpetuità dello Stato. Una soluzione all'antica per il Palazzo Comunale venne respinta a maggioranza dopo l'incendio dello stesso avvenuto nel 1577, sebbene una tale soluzione fosse stata sostenuta da molti personaggi autorevoli. Basti ricordare Marc'Antonio Barbaro, Procuratore de Supra, il quale tentò energicamente ma senza successo di imporre le proposte di Andrea Palladio per una ricostruzione secondo canoni all'antica ⁹. Fu capace, tuttavia, con alcuni colleghi concordi, di imporre il progetto ambizioso e costoso delle Procura-

⁷ Cfr. TH. HIRTHER, *op. cit.* (n. 6), cap. II.

⁸ E. A. CICOGLIA, *Delle Inscrizioni Veneziane*, vol. V, Venezia 1842, pp. 541 s.

⁹ Cfr. W. WOLTERS, *Der Bilderschmuck des Dogenpalastes*, Wiesbaden 1983, pp. 29 ss.; M. TAFURI in: *Le Venezie possibili op. cit.* (n. 5), p. 33 con bibliografia, e *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 272 ss., mette in discussione sia l'attribuzione che lo scopo a cui doveva servire il disegno della Devonshire Collection a Chatsworth. Lo studioso attribuisce con riserva il disegno a Vincenzo Scamozzi, disegno che fino ad ora era attribuito quasi unanimemente ad Andrea Palladio per il progetto della ricostruzione del Palazzo Ducale dopo l'incendio del 1577. Infatti il linguaggio formale e la disposizione generale della facciata, lasciano intravedere delle corrispondenze con degli edifici pubblici dello Scamozzi. Il fatto che il foglio non sia firmato non smentisce l'attribuzione proposta, infatti il foglio è stato chiaramente tagliato almeno nella sua parte superiore. Dall'altra parte è discutibile la proposta per la quale il disegno sia il progetto dell'abitazione del Doge al di là del Rio di Palazzo. Senza addentrarci nella discussione, ci si può chiedere se il disegno si riferisca del tutto ad un edificio a Venezia. Potrebbe pertanto anche riferirsi ad un palazzo comunale nel territorio veneziano ed il Leone di San Marco nel timpano potrebbe essere inteso come simbolo del dominio veneziano. Cfr. T. TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto*, Venezia 1778, p. 460, a proposito della gara delle città in terraferma per la costruzione di palazzi pubblici. Poco convincente è il parere di TAFURI (*Venezia op. cit.*, p. 277) che l'edificio sia composto da tre lati uguali. Le colonne con le statue indicate ai lati del portico, non devono necessariamente trovarsi al centro delle facciate laterali, ma come ci appare molto più probabile, indicano i due ingressi laterali del portico.

tie Nuove, disegnato e realizzato da Vincenzo Scamozzi dal 1582 in poi¹⁰.

Attraverso le trasformazioni fu conferito alla Piazza un nuovo aspetto ed un diverso carattere; grazie alle architetture all'antica si trasmisero dei nuovi contenuti, dei quali sia la Repubblica che la sua classe dirigente non sono state responsabili, e né l'una né l'altra hanno dichiarato la loro volontà politica. Anzi la progettazione dei nuovi edifici in Piazza, e la loro esecuzione furono oggetto di conflitto tra i Procuratori de Supra. Infatti negli anni '30, la maggioranza ritenne più importante sostituire le vecchie abitazioni dei Procuratori con delle nuove, piuttosto che far erigere la Libreria con la biblioteca ed i ridotti. Vettor Grimani riuscì a persuaderli della necessità di optare per quest'ultima scelta¹¹. Negli anni '80 e '90 si discusse così animatamente sulla Libreria e sulle Procuratie Nuove che il Senato più volte dovette intervenire per conciliare le parti e per arrivare ad una soluzione¹².

I ripensamenti e le diatribe riguardo alla Piazza sono stati interpretati come espressione di diversi atteggiamenti politici del patriziato veneziano in un vasto contesto politico-sociologico e religioso-scientifico¹³. Certamente questi avvenimenti non si svolsero in un vuoto sociale, tuttavia ci pare più verosimile che in primo luogo queste diatribe rispecchiassero diverse posizioni dei Procuratori de Supra sulla *convenevolezza* ed il modo legittimo in cui poter manifestare in Piazza la loro dignità ed il loro potere, soprattutto in relazione al governo e alle altre magistrature. Un argomento a questo proposito ci viene subito dato dal fatto, che i collegi governativi si sono opposti al progetto più ambizioso dei Procuratori, cioè la sopraelevazione della Libreria. Se invece si fosse trattato di questioni su come manifestare degnamente la magnificenza della Repubblica, sarebbe più difficile comprendere l'opposizione. La celebrazione della Repubblica in questa parte della Piazza si manifesta tuttavia attraverso l'autoglorificazione dei Procuratori di

¹⁰ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 244 ss.

¹¹ G. LORENZETTI, *La Libreria Sansoviniana di Venezia*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», II, 7 (1929), p. 82.

¹² M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 257 ss.

¹³ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 244 ss.

San Marco, la magistratura più importante e più potente, sia economicamente che politicamente, della Repubblica¹⁴.

I. I provvedimenti e le conseguenze della trasformazione nel Cinquecento

I provvedimenti e le conseguenze della trasformazione della Piazza e degli edifici al suo margine avvenuta nel '500 ci risultano chiari, confrontandoli con la situazione precedente. Grazie a varie descrizioni e rappresentazioni conosciamo l'aspetto di molti degli edifici prima della loro ristrutturazione: sappiamo che di fronte al Palazzo Ducale erano situati degli edifici a due piani, di varia altezza e provvisti di un portico. Fungevano da Beccaria, Panetteria, da ospizi per i pellegrini e da osterie¹⁵. Gli edifici situati sulla fiancata meridionale della piazza maggiore sono chiaramente visibili nel dipinto di Gentile Bellini (fig. 1). Questi edifici ospitavano tra l'altro gli uffici relativamente modesti dei Procuratori, situati accanto al Campanile, l'Ospizio Orseolo, l'aula della Scuola di San Marco e le abitazioni vecchie e scomode di alcuni Procuratori¹⁶. L'altezza dei singoli edifici variava, come del resto era irregolare la distribuzione delle finestre. I pochi elementi ornamentali — fregi affrescati provvisti di ornamenti floreali — non erano distribuiti sulle facciate secondo una disposizione uniforme. I mattoni delle mura per la maggior parte erano in vista e solo le cornici delle arcate e delle finestre erano di pietra d'Istria. Nel contesto architettonico precedente all'intervento cinquecentesco le Procuratie Vecchie risalenti al tardo XII secolo avevano un significato particolare, e per la regolarità e per il materiale della loro facciata. Il dipinto di Gentile Bellini evidenzia particolarmente questo fatto (fig. 1). L'edificio attuale, la cui costruzione fu iniziata nel 1514, non altera sostanzialmente tale situazione. Sebbene le nuove Procuratie Vecchie siano costruite su tre piani, formalmente esse corrispondono in modo notevole alla costruzione precedente: il portico con le sue arcate viene ricostruito come pure l'allineamento degli archi del piano superiore, la cui larghezza è metà di

¹⁴ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I con bibliografia nelle note.

¹⁵ D. HOWARD, *Jacopo Sansovino*, New Haven, London 1975, pp. 10 ss.

¹⁶ D. HOWARD, *op. cit.* (n. 15), p. 11 e n. 19.

quella delle arcate del portico. Invece la forma e le proporzioni delle singole parti, come ad esempio le colonne e i capitelli, sono diverse e corrispondono ai criteri formali più moderni. Le Procuratie Vecchie quindi includono due momenti: conservatismo nell'urbanistica e nell'impianto complessivo da una parte, innovazioni nell'ambito formale dall'altra¹⁷.

Le facciate degli edifici cinquecenteschi sono unificate nelle loro altezze¹⁸ e caratterizzate dai ritmi regolari dei pieni e vuoti e sono interamente costruite in pietra d'Istria, criteri già precedentemente seguiti per le Procuratie Vecchie. Tuttavia si differenziano dagli edifici preesistenti e dalle Procuratie Vecchie. Tale differenza consiste nel volume e nella straordinaria ricchezza della loro decorazione scultorea e nel linguaggio architettonico.

L'impianto complessivo e le singole forme degli edifici ideati da Sansovino e da Scamozzi costituiscono una novità per l'architettura pubblica in Piazza e a Venezia¹⁹. In questo senso Norbert Huse pare troppo cauto quando sostiene che in linea di principio Jacopo Sansovino abbia inventato poco di nuovo con il suo progetto di trasformazione, che abbia piuttosto ordinato ed accentuato in modo nuovo qualcosa di esistente già da molto, soprattutto evidenziando le molteplici connessioni delle costruzioni e delle loro funzioni in modo visivo²⁰. La nuova organizzazione dell'edificazione marginale comportava tuttavia qualcosa di più che ripristinare secondo nuovi canoni formali lo stato in cui le costruzioni attorno alla Piazza si trovavano dopo essere state costruite sotto il doge Sebastiano Ziani. È difficile provare che l'edificazione marginale sotto il dogato di Sebastiano Ziani presentasse un'altezza regolare ed uniforme. Per quanto ci è noto non esiste alcun documento scritto o in forma di immagine che comprovi in modo irrefutabile questa supposizione. Il portico tutt'intorno, così come ne testi-

¹⁷ N. HUSE, *Palladio am Canale Grande*, in «Städel-Jahrbuch» N.F. 7 (1979), p. 79, vede giustamente le Procuratie Vecchie come espressione dello *choc* della Liga di Cambrai. Anche M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 10 ss.

¹⁸ Per le altezze differenti della Libreria e delle Procuratie Nuove vedi cap. III.

¹⁹ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, ed architettori*, a cura di G. MILANESI, rist. Firenze 1973, vol. VII, pp. 502 s.; A. PALLADIO, *I quattro libri dell'Architettura*, Venezia 1570, p. 5; FR. SANSOVINO, *Venezia op. cit.* (n. 1), p. 308.

²⁰ N. HUSE, *op. cit.* (n. 17), p. 80.

monia l'esistenza Francesco Sansovino²¹, gli edifici a due piani di fronte al Palazzo Ducale e quelli sul lato settentrionale e meridionale della Piazza non ci portano necessariamente a concludere la veridicità dell'ipotesi dell'altezza uniforme e continua. L'unitarietà ipotetica era sicuramente interrotta dal Campanile che era allineato con gli edifici esistenti precedentemente alle Procuratie Nuove (fig. 1). Oltr' a ciò l'affermazione viene contraddetta soprattutto dalle variazioni delle funzioni precedenti a vantaggio dei Procuratori²² e dalla trasformazione della pianta della Piazza per farne approssimativamente un rettangolo con tre angoli retti.

Mentre i vecchi edifici costituivano una continuazione della facciata settentrionale del Campanile fino alla fiancata occidentale della piazza maggiore, per quelle nuove venne scelta una retta di fuga che di volta in volta forma un angolo retto con le costruzioni di fronte al Palazzo Ducale e con quelle accanto a San Geminiano al suo lato sinistro. Grazie a questo provvedimento la piazza maggiore divenne più regolare e più spaziosa. In una pianta che risale ai primi dell'800 sono riconoscibili oltre alle fondazioni dei nuovi edifici anche quelle delle vecchie costruzioni e l'estensione delle stesse (fig. 4).

Il primo passo per regolarizzare la pianta della Piazza, Sansovino lo fece già prima di progettare i detti edifici. Quando, nel 1531, fu incaricato in qualità di *proto* della Procuratia de Supra di portare a termine le Procuratie Vecchie, congiunse ad angolo retto l'ala corta accanto a San Geminiano con la fiancata settentrionale. Questo modo di procedere rese necessaria la ricostruzione della chiesa di San Geminiano, poiché in quel momento la chiesa si trovava recessa rispetto all'allineamento nuovo dell'ala occidentale delle Procuratie Vecchie. Grazie alla nuova retta di fuga della fiancata meridionale, e grazie agli angoli retti che Jacopo Sansovino ha concepito tra le due ali delle due Procuratie, il lato occidentale della Piazza ottenne una forma leggermente convessa, visibile da alcune piante del '700 ma trascurata dalla maggioranza dei vedutisti²³ (figg. 2, 3). Quanto fosse forte l'attrazione per la regolarità,

²¹ FR. SANSOVINO, *Venezia op. cit.* (n. 1), p. 293.

²² Vedi cap. IV.

²³ A. FOSCARI, *Il cantiere delle «Procuratie vecchie» e Jacopo Sansovino*, in «Ricerche di storia dell'arte», 19 (1983), pp. 61 ss.; per S. Geminiano vedi anche W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 21.

che si esprime in angoli retti, ci dimostra il fatto, che la forma convessa è stata accettata dai Procuratori, responsabili della realizzazione della Piazza. Una pianta regolare con angoli retti è una delle caratteristiche dei fori antichi.

La nuova retta di fuga delle Procuratie Nuove portò con sé un'altra innovazione: il Campanile era, nel momento in cui venivano demolite le vecchie case, cioè nel 1591, un edificio indipendente su tutti quattro i lati²⁴. In questo modo vengono evidenziate anche architettonicamente le funzioni che il Campanile aveva nella vita sia statale che cittadina: il Campanile fungeva da torre di San Marco, da torre del Palazzo Comunale e da torre cittadina, come ci dimostra in modo particolarmente chiaro Giovanni Stringa²⁵. Averne fatto un edificio a sé stante sulla piazza pubblica permise di associarlo sia alla Chiesa che al Palazzo.

Cambiando la retta di fuga si ottenne pure che chiunque si trovasse nell'estremità occidentale della piazza maggiore potesse esperire anche otticamente l'affinità funzionale e cerimoniale del Palazzo Ducale e della Chiesa statale²⁶. Un indizio del fatto che probabilmente tale desiderio era sentito già molto prima, ce lo dà il dipinto di Gentile Bellini (fig. 1). Esso rappresenta San Marco e il Palazzo Comunale posti uno accanto all'altro, cosa che in realtà era impossibile dal punto di osservazione dato. Tale supposizione viene ulteriormente avvalorata dall'analisi che Jürg Meyer zur Capellen ha fatto della composizione del quadro, poiché Bellini ha composto i singoli edifici a mo' di elementi scenici per formare la veduta ideale della Piazza²⁷.

²⁴ G. MARTINIONI in: FR. SANSOVINO, *Venetia op. cit.* (n. 1), p. 295, p. 306; anche G. STRINGA in: FR. SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, ed. G. STRINGA, Venezia 1604, pp. 216v s.; M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 256 e 261 ss., sostiene un'opinione diversa. Cfr. anche l'interpretazione dell'intervento e del ruolo del Campanile in questo contesto di M. TAFURI, *Jacopo Sansovino e l'architettura del '500 a Venezia*, Padova² 1972, p. 55, che non possiamo condividere.

²⁵ G. STRINGA, *Vita di San Marco ... La Chiesa di S. Marco, Cappella del Serenissimo Principe di Venetia descritta brevemente*, Venezia 1610, p. 83r.

²⁶ N. HUSE, *op. cit.* (n. 17), p. 97 n. 122.

²⁷ N. HUSE, *op. cit.* (n. 17), p. 97 n. 122; J. MEYER ZUR CAPELLEN, *op. cit.* (n. 3), pp. 74 ss.

II. Il «foro all'antica» di Jacopo Sansovino

Prima dell'intervento di Jacopo Sansovino la Piazza era circondata da edifici medioevali. La sua pianta era piuttosto irregolare. I portici al margine della Piazza hanno spinto studiosi insigni ad interpretare la Piazza come foro già prima della trasformazione. Decisa in questo senso è la posizione di Wolfgang Lotz quando afferma che Piazza San Marco è «forse l'unico esempio medioevale di un Forum — more romano — sul suolo italiano»²⁸. Per più di un motivo questa interpretazione è discutibile: in primo luogo non basta la presenza di un portico circostante per poter parlare di un foro. Ai portici si devono aggiungere altri elementi, come appunto nel caso della Piazza dopo la sua regolarizzazione e dopo la ristrutturazione degli edifici circostanti. Infatti il portico è un elemento costituente che ricorre spesso negli edifici pubblici del Medio Evo. Quindi certamente il Palazzo Ducale non va letto come un edificio prospiciente ad un foro, bensì come un palazzo comunale del Medio Evo. Oltr'a ciò non esistono prove per poter affermare che i portici medioevali furono progettati e costruiti come esplicita reminiscenza degli antichi fori dai committenti e dagli architetti di quel tempo. Nessuna delle fonti a nostra disposizione comprova tale ipotesi.

Talune dichiarazioni di dotti veneziani e di colleghi governativi sembrano contraddire la concezione secondo cui si tratterebbe di una piazza medioevale: Marc'Antonio Sabellico ad esempio verso la fine del '400 denomina più volte la Piazza come *forum*²⁹. Nella delibera del Senato in data 5 maggio 1515, nella quale era stata decisa la sistemazione della biblioteca di San Marco in un locale appositamente destinato allo scopo e situato sulla piazza, si parlava di *foro* e non di piazza³⁰. Umanisti ed altri dotti potevano usare tale termine dato che la Piazza era cir-

²⁸ W. LOTZ, *La Libreria di S. Marco e l'urbanistica del Rinascimento*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura 'Andrea Palladio'», 3 (1961), p. 86; anche M. TAFURI, *Sansovino op. cit.* (n. 24), pp. 59 s.

²⁹ M.A. SABELLICO, *De Venetae urbis situ*, Venezia s.a., lib. II: *De via et ultima regione*, s.p.

³⁰ La delibera del Senato citata in J. MORELLI, *Della pubblica Libreria di S. Marco in Venezia. Dissertazione storica*, Venezia 1774, pp. 31 s.; cfr. anche P. CONTARINI, *Argo Volgar*, Venezia s.a. (1542 ca.), lib. IV, pp. EIIIIr ss.

condata da edifici che assolvevano a funzioni simili a quelle degli edifici dei fori antichi: edifici governativi ed amministrativi, tribunali e carceri, erari, basiliche, luoghi sacri, scuole e biblioteche. Alla pari dei fori antichi anche Piazza San Marco fungeva da luogo destinato alle più svariate manifestazioni pubbliche, oltre che da luogo di commercio, di affari, e di incontro ³¹.

Vari esempi ci rammentano che le prime definizioni di *foro* usate per Piazza San Marco sono da considerarsi retaggio annesso ad un concetto dotto ed all'uso linguistico: non va quindi inteso come la descrizione di una realtà edificata. Ad esempio Cesare Cesariano nel suo commento di Vitruvio usa il termine *foro* per denominare la Piazza del Duomo di Milano ³². Parlando del Campidoglio romano papa Sisto V e Pirro Ligorio alternavano i termini *piazza* e *foro* ³³. Nel suo trattato del 1615 Vincenzo Scamozzi parla di *piazze* e *fori* ³⁴. Nessuno sosterebbe seriamente che la Sala del Senato e la Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale siano curie romane nell'architettura e nell'arredamento, sebbene in più di un testo veneziano del '500 queste sale vengano chiamate *curia*. Tale definizione si basa chiaramente sulle funzioni alle quali le sale venivano adibite ³⁵.

I veneziani che si interessavano di architettura e di urbanistica almeno dal 1514 conoscevano l'aspetto che un foro all'antica avrebbe dovuto avere proprio a Venezia: dopo l'incendio della zona di Rialto Fra Giocondo, architetto ed editore di Vitruvio, presentò un progetto che prevedeva la ricostruzione della zona in forma di un foro antico alla greca, cioè quadrato (cfr. fig. 5) ³⁶.

³¹ Per esempio D. HOWARD, *op. cit.* (n. 15), pp. 10 ss.; B. TAMASSIA MAZZAROTTO, *Le feste veneziane*, Firenze 1961, vedi l'indice dell'opera.

³² C. CESARIANO, *Vitruvius De architectura*, Como 1521, p. 72v.

³³ T. BUDDENSIEG, *Zum Statuenprogramm im Kapitolsplan Pauls III.*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 32 (1969), p. 214.

³⁴ V. SCAMOZZI, *Dell'Idée della Architettura Universale*, Venezia 1615, I, I, XX, p. 62.

³⁵ D. BARBARO, *I dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio Pollio tradotti e commentati*, Venezia 1556, V, 2, pp. 136 ss., part. p. 138.

³⁶ D. CALABI, P. MORACHIELLO, *Rialto: «sacrario» da conservare o da rinnovare?*, in: *Le Venezia possibili op. cit.* (n. 5), pp. 54 ss. con bibliografia; M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 56 ss.

Prima del 1536 le indicazioni che Vitruvio dette riguardo ai fori erano ben note attraverso le edizioni di quest'autore, che provenivano dall'Italia settentrionale e che parzialmente erano state stampate a Venezia: quella di Fra Giocondo nel 1511, quella di Cesare Cesariano nel 1521, e quella di Durantino nel 1535 ³⁷. E tuttavia negli anni '30 del '500 chi voleva approfondire le proprie conoscenze riguardo ai fori antichi non doveva necessariamente limitarsi alla lettura di questi testi: oltre a descrizioni antiche ed al trattato *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti, disponeva infatti delle descrizioni di Roma compilate da Albertini, da Fulvio e da Marliano ³⁸.

In ogni caso oltre ad Alberti, tra tutte le fonti sopra citate per Piazza San Marco, la più importante fu l'edizione di Vitruvio illustrata di xilografie, la quale contiene il vasto commento di Cesare Cesariano. A torto finora questo testo è stato trascurato dagli studiosi, non solo per quanto riguarda le radici della trasformazione di Piazza San Marco da una piazza medioevale in un *foro all'antica*. Ciò è tanto più sorprendente se si considera che questa era l'unica edizione di Vitruvio stampata e commentata disponibile in quel tempo.

Numerose concordanze sussistono tra il testo di Vitruvio, il commento di Cesariano e l'illustrazione inserita da una parte (fig. 5) e la Piazza con i suoi edifici cinquecenteschi dall'altra. Tali corrispondenze appaiono tanto meno casuali e sorprendenti se si considera che Jacopo Sansovino e Cesare Cesariano si sono conosciuti a Roma prima del Sacco avvenuto nel 1527 ³⁹.

Il confronto tra la citata edizione di Vitruvio e l'architettura edificata deve limitarsi alla Libreria Marciana, in quanto solo essa rispecchia oggi l'idea originaria di Jacopo Sansovino (fig. 6). Riguardo al foro latino o italiano, vale a dire al foro rettangolare, l'edizione di Cesariano riporta le seguenti parole di Vitruvio:

³⁷ FRA G. GIOCONDO, *M. Vitruvius ... cum figuris et tabula ut iam legi et intellegi possit*, Venezia 1511; C. CESARIANO, *op. cit.* (n. 32); FR. L. DURANTINO, *M.L. Vitruvio Polione di architettura*, Venezia 1535.

³⁸ FR. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus Novae & veteris Urbis Romae*, Roma 1519; A. FULVIO, *Antiquitates Urbis*, Roma 1524, 2 1527; B. MARLIANO, *Urbis Romae Topographia*, Roma 1538.

³⁹ G. VASARI, *op. cit.* (n. 19), vol. VII, p. 490.

Et si le moenie serano secundo il mare larea doue il foro sera costituito eli genda e proxima-
mente al porto⁴⁰.

Ma in le Civitate de Italia non e da fare con quella medema ratione [i. e. quella greca]:
Per questo che da li maggiori e data la consuetudine de essere dati in lo foro li doni gladi-
torii. Adunche li intercolumii siano distribuiti circa li spectaculi piu spaciosi: & da circo
in li portici siano le taberne argentarii. Et le meniane in le superiore coaxatione siano col-
locate: quale: & al uso: & a li publici uectigali rectamente saranno disposite⁴¹.

Il commento di Cesariano a questo proposito dice:

Ma a la nostra usanza & non solum in li fori si uendano alcune cose apertinente a la uita
comune de li homini: ma etiam iui si constituisseno: & le apoteche de mercadanti de uarie
merce: cosi etiam li loci de li offitii publici: & le stantie per li custodienti & con li vectori de
la republica urbana: doue & li offitiali & Procuratori & notarii & altre gente forense iui
trahendo dimora si exerceno: Si como già furno in Roma il foro de Iulio Caesare ... il foro
Flamimeo: & il sempiterno: & il foro Boario: & molti altri. ... sopra li moenii de li quali
fori sono dignamente da ponere le statue de li digni Duci & Imperatori & Capitanei aut
expugnatori & conservatori de la republica⁴².

L'illustrazione (fig. 5) mostra un edificio provvisto di un loggiato ed un piano superiore chiuso, con finestre, che circonda uno spazio rettangolare. L'architettura è seriale e pertanto può proseguire a piacere sia a destra che a sinistra. Sopra il piano superiore è visibile un mezzanino illuminato da piccole finestre. Sul tetto si ergono statue e pinnacoli, che nell'intenzione stavano a rappresentare degli obelischi. Il centro della facciata viene evidenziato dall'*opus maenianum*.

Mettendo a confronto le caratteristiche di un foro antico, come veniva immaginato nel primo '500, con l'aspetto di Piazza San Marco e la Libreria, ritroviamo in esse tutte le caratteristiche indicate dalla tradizione scritta (figg. 5, 6). La Piazza sorge accanto all'acqua. Con la regolarizzazione della sua pianta viene ad avere tre angoli retti. La Libreria sorge su un basamento, come prescritto da Alberti per gli edifici prospicienti ai fori⁴³. L'architettura della facciata della Libreria è regolare e può essere prolungata a piacere. Al piano superiore si trovano dei poggiali, dai quali si poteva assistere alle manifestazioni sulla Piazza. Dietro all'attico si trova il mezzanino illuminato da piccole finestre.

⁴⁰ C. CESARIANO, *op. cit.* (n. 32), I, 7, p. 28v.

⁴¹ C. CESARIANO, *op. cit.* (n. 32), V, 1, p. 72v.

⁴² C. CESARIANO, *op. cit.* (n. 32), V, 1, pp. 72v-73r.

⁴³ L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, VIII, 6.

Sul tetto si ergono obelischi e statue. In realtà queste ultime rappresentano gli *expugnatori & conservatori de la republica*⁴⁴. La parte centrale della Libreria è evidenziata di ornamenti di volta in volta diversi sui due piani della facciata: nei pennacchi sopra l'arco centrale, dietro il quale si trova il portale d'ingresso all'edificio, sono posti Nettuno ed Eolo, mentre in quelli delle altre arcate del portico sono rappresentati dei Fiumi. In corrispondenza, al piano nobile si trovano due *vittorie alate* con palme e libri. Queste formano il centro di un ciclo di geni femminili, che sorreggono utensili scientifici⁴⁵. I due piedestalli della balaustrata al centro della facciata sono tuttora senza statue. Un tempo il parapetto era interrotto proprio tra questi due capisaldi centrali⁴⁶.

A parte questa simmetria rispettata rigorosamente sia nella facciata con la sua decorazione scultorea che nell'interno dell'edificio, dove il pianerottolo davanti al portale, che conduce al Vestibolo e agli (ex)uffici della Procuratia de Supra, forma il centro distributivo e «programmatico»⁴⁷, c'è un altro argomento per contraddire la supposizione secondo la quale Jacopo Sansovino avrebbe progettato la costruzione della Libreria prevedendo solo diciassette assi di lunghezza. Questo argomento ci viene dato da una *Vita di Jacopo Sansovino* del 1540 pubblicata a Venezia, nella quale compare il programma di costruzione della Libreria: *Sopra il quale Portico sara l'Habitazione della Procuratia La libreria & la scuola dello studio pubblico*⁴⁸. Il reale procedimento dei lavori che iniziarono con la parte della biblioteca si oppone chiaramente all'enumerazione delle destinazioni data dall'autore anonimo

⁴⁴ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. IV.

⁴⁵ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. IV con un'interpretazione più particolareggiata.

⁴⁶ E.A. CIOGNA, *op. cit.* (n. 8), vol. V, Venezia 1842, p. 442.

⁴⁷ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I.

⁴⁸ La supposizione secondo la quale il Sansovino abbia progettato la Libreria con solo 17 assi di lunghezza è stata promossa soprattutto da M. Tafuri. Cfr. recentemente M. TAFURI, «Renovatio urbis Venetiarum»: il problema storiografico, in: M. TAFURI (ed.), «Renovatio Urbis». Venezia nell'età di Andrea Gritti (1523-1538), Roma 1984, p. 33, pp. 51 s. n. 90; si opponeva già D. HOWARD, *Two Notes on Jacopo Sansovino*, in «Architettura», 4 (1974), pp. 132 ss.; La *Vita di Jacopo Sansovino* si trova in J. DA BERGAMO, *Supplemento delle Croniche ... nuovamente rivisto, vulgarizzato, corretto, & emendato con somma diligentia secondo il vero testo latino della ultima impressione fatta a Parigi. Et appresso l'additione delle cose piu memorabili accadute o fatte per l'universo mondo insino a tutto l'anno MDXXXX*, Venezia 1540, p. 389v (indicato però 337v); cfr. TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. II.

nella sua *Vita*. Per altro i ridotti che sono individuati come primi, furono costruiti per ultimi. Quindi gli uffici sono sempre stati inclusi nel progetto iniziale. Se in un tale contesto nel '500 si parla di *Procuratia*, si individua con questo termine la magistratura nel suo complesso e non una delle sue tre sezioni⁴⁹. Anche Alessandro Vittoria e Andrea Palladio, già decenni prima dell'occupazione della nuova sede da parte dei Procuratori, chiamano tutto l'edificio *Procuratia* e non «Libreria»⁵⁰. Ci appare chiaro pertanto, che la lunghezza dell'edificio è tale sin dalla sua progettazione, tanto che la sede delle tre sezioni, non sarebbe stata realizzabile in un edificio di soli diciassette assi, se non con un secondo piano nobile. Di tale progetto tuttavia si parlò solo negli anni '80⁵¹.

L'architettura e gli ornamenti dei nuovi edifici del foro marciano si richiamano marcatamente a modelli antico-romani e contemporanei dell'Italia centrale⁵². Alcuni motivi, che dal punto di vista formale non sono veneziani di origine, risultano dall'aver ripreso temi architettonici veneziani ricorrenti a Palazzo Ducale e a San Marco, trasformati con canoni antichi. In tal modo il portico della Libreria, ornato da basorilievi figurativi, trova corrispondenza nel portico del Palazzo Ducale, a sua volta provvisto di capitelli figurativi. A suo tempo tale portico, facente parte di un edificio profano, fu l'unico a Venezia ad essere caratterizzato da una simile ricchezza di ornamenti⁵³. Con il piano no-

⁴⁹ F. MANFREDI, *Dignità Procuratoria di San Marco di Venezia*, Venezia 1602, pp. 13 s.; G. STRINGA in: FR. SANSOVINO, *Venetia op. cit.* (n. 24), p. 200v; anche R.C. MUELLER, *The Procurators of San Marco in Thirteenth and Fourteenth Centuries: A Study of the Office as a Financial and Trust Institution*, in «Studi Veneziani», 13 (1971), pp. 105 ss., part. 123 e passim.

⁵⁰ R. PREDELLI, *Le memorie e le carte di Alessandro Vittoria*, in «Archivio Trientino», 23 (1908), p. 181; A. PALLADIO, *op. cit.* (n. 19), p. 5; il trasferimento della sede dei Procuratori avvenne nel tardo 1590: D. VON HADELN, *Beiträge zur Tintorettoforschung*, in «Jahrbuch der königlich Preußischen Kunstsammlungen», 32 (1911), pp. 41 ss.

⁵¹ Vedi cap. III.

⁵² Cfr. per esempio W. LOTZ, *The Roman Legacy in Sansovino's Venetian Buildings*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 22 (1963), pp. 3 ss.; C. SEMENZA-TO, *Jacopo Sansovino*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura 'Andrea Palladio'», 9 (1967), pp. 337 ss.

⁵³ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. II, III e IV (interpretazione del significato della decorazione del portico); N. IVANOFF, *La Libreria Marciana. Arte e Iconologia*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte», 6 (1968), p. 44 s.

bile della Libreria viene ripreso il vecchio motivo della loggia doppia, alludendo al modello di quella di Palazzo Ducale. Infatti detto piano superiore continua ad avere il suo carattere di loggia anche quando le porte-finestre restano chiuse, essendo queste poste in profondità. Pure l'allineamento regolare di aperture meno larghe rispetto alle arcate del portico è una caratteristica che compare nel Palazzo Comunale situato di fronte. La facciata della Libreria è ornata da colonne in modo straordinariamente ricco. Le mezze colonne non hanno alcuna funzione statica, sono perciò puramente ornamentali. Le colonne dell'ordine minore negli intradossi del piano superiore sono abbinata e staccate dal muro. Questo tipo di ornamento riprende un tema vecchio ed aulico, cioè quello della «colonna», che appare nelle facciate di Palazzo Ducale e soprattutto in quelle della chiesa di San Marco. Vi sono poi le statue: le troviamo sia sopra le facciate della chiesa sia sopra l'Arco Foscari nel cortile del Palazzo Ducale che sopra le facciate della Libreria. Contemporaneamente questi sono tutti elementi che costituiscono un edificio all'antica prospiciente ad un foro all'antica.

Non è sicuramente un caso che i Procuratori de Supra scelsero come punti di richiamo per l'architettura e per l'ornamentazione della Libreria i due edifici più importanti in Piazza: il Palazzo Comunale, vale a dire il centro governativo ed amministrativo della Repubblica, e la chiesa di San Marco, vale a dire il centro religioso-statale. È proprio nel «governo» di questa chiesa che ebbe l'origine la carica e la dignità dei Procuratori⁵⁴.

Dà nell'occhio il fatto che l'altezza della Libreria corrisponda quasi esattamente a quella delle Procuratie Vecchie. Questa constatazione non è nuova⁵⁵ (fig. 2), ma non è ancora stata interpretata per quanto concerne il suo significato nell'ambito della progettazione dei nuovi edifici. Almeno per quanto riguarda l'altezza, l'architettura delle arcate si sviluppa ininterrottamente tutt'intorno alla Piazza fino alla Torre dell'Orologio. Infatti, nel 1556 Francesco Sansovino ci informa per la prima volta di un progetto che prevedeva una facciata unitaria

⁵⁴ Per la carica procuratoria e la sua origine cfr. TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I con bibliografia nelle note.

⁵⁵ T. TEMANZA, *op. cit.* (n. 9), p. 445.

come quella della Libreria per tutti gli edifici, dalla Zecca fino alla Torre⁵⁶. Questo progetto che avrebbe reso necessaria la demolizione delle Procuratie Vecchie, appena portate a termine, e di conseguenza la loro ricostruzione secondo i nuovi criteri formali poteva essere rimandato, data l'altezza quasi complessiva delle costruzioni ideate da Jacopo Sansovino e delle Procuratie Vecchie. Perciò ci si chiede se l'architetto sia partito dall'altezza esistente per realizzare l'idea di una Piazza uniforme.

Alcune considerazioni starebbero a confermare quella supposizione: le proporzioni delle arcate e dell'attico della Libreria non corrispondono alle regole codificate; per questo motivo Sansovino fu criticato dai puristi⁵⁷. Poiché si può senz'altro presupporre che Sansovino conoscesse e fosse in grado di applicare le «giuste» proporzioni, come infatti fece per altre costruzioni, è evidente che il procedimento adottato in questo caso avesse un motivo preciso. Per quanto riguarda l'altezza dell'attico, si pensa che molto probabilmente egli abbia tenuto conto delle proporzioni del Palazzo Ducale⁵⁸. Altre proporzioni dipendono dalla forma del terreno, in quanto la sua lunghezza è sproporzionata rispetto alla sua profondità, fatto che ha delle conseguenze anche per le proporzioni della facciata. Tutto ciò è stato già tematizzato da Francesco Sansovino nel 1556⁵⁹. Dall'altra parte esse sembrano riconducibili al desiderio di mantenere un'altezza che uniformasse la grondaia alle Procuratie Vecchie. Ciò è reso particolarmente evidente dalla facciata della chiesa di San Geminiano, progettata pure da Jacopo Sansovino negli anni '50⁶⁰ (fig. 2). La chiara verticalità della facciata produce una divi-

⁵⁶ FR. SANSOVINO (= GUISSONI), *Delle cose notabili, che sono in Venetia*, Venezia 1556, 3 1565, p. 24r.

⁵⁷ Antonio da Marcò nella sua perizia del 6 dicembre 1587: Archivio di Stato, Venezia (ASV), Proc. de Supra, B. 65, proc. 142, fol. 32r/v, cfr. M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 258 e n. 43; V. SCAMOZZI, *op. cit.* (n. 34), II, VI, XXXV, p. 171; T. TEMANZA, *op. cit.* (n. 9), p. 242, pp. 445 s.

⁵⁸ W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 27; per la decorazione della trabeazione ionica cfr. adesso A. FOSCARI, *Festoni e putti nella decorazione della Libreria di San Marco*, in «Arte Veneta», 38 (1984), pp. 23 ss.

⁵⁹ FR. SANSOVINO (= GUISSONI), *op. cit.* (n. 56), p. 25v; cfr. anche N. IVANOFF, *op. cit.* (n. 53), pp. 37 s.

⁶⁰ E.A. CICOGLIA, *op. cit.* (n. 8), vol. IV, Venezia 1834, pp. 3 ss.; W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 28.

sione tra le due Procuratie. Contemporaneamente il cornicione crea un orizzontale ininterrotto, continuo, portando così un collegamento evidente tra le due architetture fiancheggianti.

È opinione recente che Jacopo Sansovino ai tempi della progettazione e degli inizi dei lavori della Libreria, non avesse in mente un progetto urbanistico unitario per la Piazza. A quest'ipotesi si oppongono vari testi cinquecenteschi e la disposizione degli edifici stessi⁶¹: infatti l'architetto aveva già stabilito con la realizzazione del lato minore della Libreria di fronte al Campanile la retta di fuga della fiancata meridionale della piazza maggiore. Dal proseguimento del detto lato a ovest è stata ottenuta in seguito la configurazione realizzata dal 1581/82 in poi. La Libreria è disposta in modo tale che la retta di fuga data dal suo lato minore e la parte posteriore della Zecca, la quale è stata altrettanto progettata dal Sansovino, lascino uno spazio libero utilizzabile per altri edifici. Quanto poco fosse soddisfacente il disegno complessivo degli edifici agli inizi dei lavori per la Libreria, quando ancora esistevano le vecchie case della fiancata (vecchia) meridionale, mentre le Procuratie Nuove non erano state ancora iniziate, ci viene documentato dal quadro «Cristo e l'adultera» di Bonifacio de' Pitati, in cui si presenta chiaramente lo spazio che intercorre tra il Campanile e la Libreria⁶² (fig. 7). Ovviamente la veduta dell'artista è realistica, data la precisione con cui ha riportato la facciata della Libreria con le sue decorazioni scultoree. Anche la terminazione dei Procuratori de Supra, in data 15 gennaio 1581, riguardo alla forma delle Procuratie Nuove ci rimanda ad un progetto anteriore. Non vi sono dubbi che si tratta del progetto sansoviniano, descritto da Francesco Sansovino⁶³.

Un'altra argomentazione per sostenere l'esistenza di un concetto urbanistico generale di Jacopo Sansovino che comprendeva anche gli edifici del lato di San Geminiano ci viene dato dalla facciata della chiesa stes-

⁶¹ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 264.

⁶² Gallerie dell'Accademia, Venezia. S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma 1962, no. 92, pp. 56 s.; W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 27.

⁶³ La formulazione del programma del 15 gennaio 1581 (= 1580 m.v.) in ASV, Proc. de Supra, reg. 135, foll. 24v-25r, parzialmente pubblicato da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 253 s.; per Fr. Sansovino cfr. n. 56 e M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 264.

sa. La sua articolazione interna si collega più alle proporzioni dei nuovi edifici, piuttosto che a quelle delle Procuratie Vecchie (fig. 2). Possiamo quindi accettare il fatto che Sansovino avesse in mente che le facciate all'antica arrivassero fino alla chiesa di San Geminiano, anzi, che esse la superassero. I reciproci riferimenti architettonici tra le facciate della chiesa e delle Procuratie Nuove ci fanno supporre che Jacopo Sansovino immaginava le facciate dei nuovi edifici della fiancata sud della Piazza uguali a quella della Libreria. Ciò è sostenuto dalla descrizione di Francesco Sansovino, dalla menzionata terminazione dei Procuratori de Supra del 15 gennaio 1581 e dal primo progetto di Vincenzo Scamozzi per le Procuratie Nuove del 5 aprile 1582⁶⁴.

III. I progetti degli anni '80 e '90 del '500

L'edificazione degli edifici da foro romano fu interrotta nel 1556, mentre si procedette nella decorazione degli interni della parte completata della Libreria⁶⁵. In seguito nel 1580 i Procuratori de Supra ebbero l'approvazione da parte del Senato, di completare la Libreria e di incominciare a costruire le loro abitazioni nell'ala meridionale della Piazza⁶⁶. La Libreria fu completata nel 1591 mentre la prima sezione delle Procuratie Nuove di dieci assi di lunghezza e di due unità abitative, fu completata otto anni dopo⁶⁷. Il responsabile di ambedue i progetti fu Vincenzo Scamozzi⁶⁸ (figg. 2, 6, 8).

La soluzione oggi visibile (fig. 8), soprattutto per quanto riguarda la «connessione» tra la Libreria e le Procuratie Nuove, è il risultato di vari ripensamenti da parte dei Procuratori de Supra e una decisione del Senato. Le Procuratie come si presentano oggi «turbano» la unitarietà

⁶⁴ Cfr. n. 63; M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 254, 256, 257.

⁶⁵ Per esempio D. HOWARD, *op. cit.* (n. 15), pp. 23 ss.

⁶⁶ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 252 s.

⁶⁷ Per la Libreria cfr. W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 2), pp. 209 ss.; per le Procuratie Nuove W. TIMOFIEWITSCH, *Ein Beitrag zur Baugeschichte der «Procuratie Nuove»*, in «Arte Veneta», 18 (1964), pp. 149 s.; M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 252 ss. con bibliografia nella nota p. 252 n. 19.

⁶⁸ Per Vincenzo Scamozzi con note bio- e bibliografiche vedi adesso H.-W. KRUFF, *Geschichte der Architekturtheorie*, München 1985, pp. 109 ss. e pp. 548 s., nn. 64 ss., e M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 254 n. 28.

progettata da Jacopo Sansovino per gli edifici circostanti e costituenti il foro all'antica. Si tratta di un progetto nuovo, come risulta chiaramente dalle fonti a nostra disposizione⁶⁹. Quando Scamozzi progettò e costruì il secondo piano nobile, si regolò secondo il desiderio della maggioranza dei Procuratori de Supra, la quale optava per una sistemazione più spaziosa e più degna. In entrambi i piani inferiori, Scamozzi rispetta alla lettera il progetto sansoviniano fino alla disposizione degli ornamenti sculturali negli intradossi e stacca sapientemente il secondo piano superiore dal complesso sottostante. In tal modo rimane intatta la continuità del progetto di Jacopo Sansovino. Tuttavia, il tentativo di differenziare le Procuratie Nuove dalla Libreria, non solo è evidenziato dalle diverse altezze dei due edifici e dal linguaggio differente del secondo piano nobile, ma anche dalle diverse soluzioni dell'andamento del tetto.

Il tetto delle Procuratie è coperto di tegole e non è nascosto dietro una balaustrata o dietro una merlatura, come invece è il caso della Libreria e degli altri edifici situati sulla Piazza. Pure il tetto della Zecca è visibile, quest'ultimo è coperto di piombo. La soluzione scelta per le Procuratie si avvicina molto a quella adottata per i tetti di alcuni palazzi privati considerati d'avanguardia per quel periodo, come per esempio Ca' Loredan-Vendramin-Calergi, Ca' Grimani a San Luca e Ca' Corner a San Maurizio. È per questo che il tetto delle Procuratie Nuove ci dimostra che si tratta di abitazioni. Scamozzi stesso lo afferma, dato che le chiama *case de' Senatori*⁷⁰, quindi sceglie il termine che a Venezia era solitamente usato per indicare i palazzi di abitazione.

La progettazione delle Procuratie Nuove con il loro secondo piano nobile avvenne quasi contemporaneamente al progetto dei Procuratori de Supra di far costruire un secondo piano superiore sopra la Libreria. È risaputo che tale progetto non fu mai realizzato, siccome il Senato lo

⁶⁹ Cfr. per esempio la descrizione della Piazza scritta dallo Scamozzi nel 1599 sotto il rame dello stesso anno: «Le fabriche per habitatione de gl'Illustrissimi Signori Procuratori ... secondo il Modello di Vicentio Scamozzi Architetto ...» (fig. in AA.VV., *Piazza San Marco*, Padova 1970, p. 200); V. SCAMOZZI, *op. cit.* (n. 34), I, III, VI, p. 243, II, VIII, VI, p. 292.

⁷⁰ V. SCAMOZZI, *op. cit.* (n. 34), I, III, VI, p. 243; significativamente Scamozzi stesso le chiama anche «Palazzi»!

vietò con la delibera in data 7 settembre 1588⁷¹. Con ciò si era stabilito l'aspetto odierno.

Fallito il progetto di sopraelevare la Libreria, Scamozzi dovette trovare una soluzione che collegasse la Libreria con il suo attico alle Procuratie. Queste sono notevolmente più alte e la loro trabeazione ionica è invece più bassa (fig. 8). Le idee dello Scamozzi a questo proposito ci vengono riportate da due disegni: l'uno presenta una soluzione nella quale tra i due edifici viene posto un elemento architettonico ad asse unico, mentre l'altro presenta una soluzione formalmente diversa costruita su tre piani (fig. 9). Nel primo disegno la trabeazione finale dell'elemento ad asse unico insieme alla relativa balaustrata riprendono tutte le altezze degli elementi architettonici orizzontali di entrambi gli edifici nella zona critica. Grazie alla continuazione delle serie di archi al piano terra ed al primo piano non viene interrotta la continuazione «sansoviniana». La posizione retrostante del primo piano rispetto a quelli della Libreria e delle Procuratie e l'inserimento dell'edicola al posto della Serliana al piano superiore dividono invece le due costruzioni⁷².

La datazione di questo disegno è incerta, tuttavia si pensa possa essere collocata non molto dopo il 1588, periodo in cui le Procuratie non erano ancora avanzate in modo tale da toccare la Libreria. Concorro con Tafuri, quando afferma che la costruzione delle abitazioni nel 1582 non fu iniziata accanto alla Libreria, ma dalla parte tra il settimo ed il decimo asse, per proseguire verso la Libreria. La decisione di costruire il secondo piano nobile risale con molta probabilità al periodo tra il 1582 ed il 15 gennaio 1584. Poiché in tale data lo Scamozzi viene pagato per *disegni e modelli*⁷³. Probabilmente il disegno sta in relazione immediata con la decisione del Senato che vietò la sopraelevazione della Libreria. Una datazione non molto dopo la delibera menzionata viene inoltre confermata dal fatto, che il disegno mostra un timpano sopra l'ultima finestra delle Procuratie (che corrisponde all'attuale se-

conda finestra). Scamozzi lo sostituì con un arco, sia nel disegno del 1596 che nel progetto definitivo (figg. 8, 9).

Il secondo disegno (fig. 9) reca la data del 1596 e presenta la soluzione *secondo la terminazione del Eccellentissimo Senato*. Qui Scamozzi prevede l'inserzione di una parte chiusa, accentuata da pilastri risalenti, che fiancheggiano sia le mezze colonne della Libreria che quelle delle Procuratie. Questa parte viene annessa alle Procuratie tramite il tetto. Nella zona critica non presenta un'articolazione orizzontale, difatti entrambe le trabeazioni sono divise l'una dall'altra da una zona neutrale. Il fatto che Scamozzi abbia previsto qui una congiunzione a tre piani, ci dimostra che in quello stesso anno il secondo piano nobile delle Procuratie ha già raggiunto la Libreria. Infatti in quell'anno la costruzione delle abitazioni procuratorie era già molto avanzata, visto che dal 25 novembre 1596 in poi il rivestimento della facciata fu portato a termine da Bortolo Baccanella⁷⁴, che il 15 maggio 1598 la costruzione dell'intero edificio era pressoché terminata⁷⁵, ed infine che il 10 agosto 1599 furono poste le statue sulle edicole del secondo piano⁷⁶.

Come ci dimostra lo stato attuale, questa proposta non venne mai realizzata, fatto sorprendente in quanto la soluzione era già stata approvata. Per quanto riguarda la Libreria e la Zecca, anche in questo caso i due edifici si scontrano violentemente tra loro. Nel primo caso ciò si può spiegare con le funzioni totalmente differenti dei due edifici e con il rapporto teso esistente tra i committenti — da una parte i Procuratori de Supra, dall'altra i Provveditori alla Zecca, dipendenti dal Consiglio dei Dieci⁷⁷. Invece nessuno dei due motivi è plausibile nel caso della Libreria e delle Procuratie, essendo i Procuratori de Supra responsabili di tutti e due gli edifici. Per di più entrambi venivano utilizzati dai Procuratori stessi. Scrittori contemporanei ribadiscono questo stretto collegamento: *Si dimandava fabrica della Libreria. Hora dimandar si deve della Procuratia, e delli Signori Procuratori di San Marco; che ivi*

⁷¹ W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 2), p. 213; M. TAFURI, *Venezia op.* (n. 6), p. 260.

⁷² Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, Firenze, A 194, cfr. M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), fig. 128.

⁷³ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 256 e ss.; Il pagamento di 100 duc. a Vincenzo Scamozzi è troppo alto per potersi riferire solo alla Libreria.

⁷⁴ W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 67), p. 148 con documento; cfr. anche il documento pubblicato da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 266.

⁷⁵ W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 67), p. 149 con documento.

⁷⁶ W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 67), pp. 149 s. con documento.

⁷⁷ D. HOWARD, *op. cit.* (n. 15), pp. 25 s. e p. 166 nn. 89 e 90, pp. 41 ss. e p. 169 nn. 17 ss.; anche W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 23 ss.

da una parte si riducono, e dall'altra abitano⁷⁸. La questione del perché la soluzione di continuità non sia avvenuta, resta priva di una risposta esauriente e soddisfacente. Mi pare comunque che la spiegazione più plausibile sia la seguente: nel 1596 la prima parte delle Procuratie era quasi terminata, anche per quanto riguarda la costruzione grezza del secondo piano nobile. La proposta dello Scamozzi avrebbe sicuramente creato le necessità di lavori di ristrutturazione, se non addirittura di demolizione anche dalla parte della Libreria. Tali lavori non erano graditi ai responsabili. Si potrebbe pensare alla preoccupazione causata dalla prospettiva di un ritardo nel completamento dei lavori, ad un aumentato dispendio economico o a scomodità in genere.

Il disegno scamozziano del 1596 (fig. 9) è nato in concomitanza ad un contrasto tra i Procuratori de Supra che riguarda il completamento delle Procuratie Nuove e la forma della Piazza. Tra le fila dei Procuratori de Supra si erano formati tre gruppi rivali. Al gruppo, che alla fine vinse e che parteggiava per le proposte di Vincenzo Scamozzi — approvate dal Senato il 28 settembre 1596⁷⁹ — si opponeva un altro gruppo di Procuratori, che appoggiava una soluzione assai diversa e polemica per quanto riguarda gli edifici che erano in via di completamento. Difatti proposero che la continuazione delle Procuratie venisse costruita sulla vecchia retta di fuga fino a San Geminiano riprendendo le forme architettoniche delle Procuratie Vecchie. I vantaggi di tale proposta consistevano tra l'altro in un notevole risparmio economico ed una realizzazione a breve termine. I nuovi edifici sarebbero dovuti essere congiunti alle Procuratie Nuove già esistenti attraverso un edificio di chiusura⁸⁰. Se si fosse realizzata tale proposta, la parte maggiore della Piazza avrebbe perso la sua regolarità e avrebbe riacquisito la sua vecchia forma, circondata da facciate, che avrebbero ricordato gli antichi edifici sulla Piazza. Con ciò avrebbe perso il suo carattere di foro. Questo progetto richiama la Piazza alla sua forma primitiva, anteriore al progetto di Sansovino, anzi, attraverso la citazione delle Procuratie Vecchie per le nuove costruzioni possibilmente richiama allo stato in

cui si trovava dal dogato di Sebastiano Ziani in poi, e con questo riporta la tradizione architettonica veneziana. Il progetto infatti nega i modelli prevalentemente antichi e dell'Italia centrale, come d'altra parte Sansovino e Scamozzi li hanno chiaramente adottati nella realizzazione del foro all'antica⁸¹. Con ciò questo gruppo dei Procuratori ha favorito una più modesta glorificazione della dignità procuratoria e di coloro che di volta in volta la ricoprivano. Allo stesso tempo questa glorificazione richiama il periodo in cui è iniziata la successione documentabile dei Procuratori, quindi il momento in cui ebbe origine la carica procuratoria⁸². Ciò è collegato strettamente alla celebrazione della Repubblica e del suo proprio passato, e non alla manifestazione di un mito⁸³.

La proposta di compromesso del terzo gruppo consistette sostanzialmente nel riprendere il progetto di Jacopo Sansovino, poiché secondo questo ultimo le Procuratie Nuove dovevano seguire la forma e l'altezza della Libreria. Questa proposta avrebbe comportato la demolizione del secondo piano nobile delle Procuratie già in stato di avanzamento, fatto che era sfavorevole alla proposta. Si sarebbe comunque allontanata dal progetto sansoviniano, in quanto l'ala accanto a San Geminiano sarebbe stata costruita come le Procuratie Vecchie, cioè come *pendant* delle stesse. Se tale proposta avesse avuto l'appoggio della maggioranza, il foro così come progettato agli inizi sarebbe stato realizzato nei suoi elementi più significativi. La diversa soluzione dell'ala occidentale rispetto alle proposte del Sansovino è risultato del fatto che nessuno in realtà vedeva più la possibilità di demolire le Procuratie Vecchie, e di ripristinare le forme all'antica. Pertanto San Geminiano

⁸¹ Un tale atteggiamento è paragonabile con quello degli anni '10 del secolo, quando furono iniziate le Procuratie Vecchie. Cfr. n. 17.

⁸² Per le varie opinioni riguardo all'origine della dignità procuratoria cfr. TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I; FR. SANSOVINO, *Venetia op. cit.* (n. 1), p. 297, F. MANFREDI, *op. cit.* (n. 49), pp. 2 ss.

⁸³ Per il «mito di Venezia», soprattutto per quello come «Venetia - altera Roma», il quale è il più importante per Piazza San Marco, cfr. tra l'altro B. MARX, *Venezia - altera Roma? Ipotesi sull'umanesimo veneziano* (Centro Tedesco di Studi Veneziani Quaderni 10), Venezia 1978, e B. MARX, *Venedig - 'altera Roma' - Transformation eines Mythos*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 60 (1980), pp. 325 ss.; W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), pp. 265 ss.

⁷⁸ F. MANFREDI, *op. cit.* (n. 49), p. 14.

⁷⁹ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 261 ss.

⁸⁰ Il documento pubblicato da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 263.

poteva diventare il centro tra due architetture uguali⁸⁴.

Per arrivare ad una soluzione decisiva dunque, il Senato pretendeva nella sua seduta del 28 agosto 1596 disegni e modelli di ciascuno dei gruppi di Procuratori. Un architetto ignoto — forse il proto Simone Sorella? — elaborò per il gruppo che appoggiava la soluzione «alla veneziana», i disegni e il modello richiesti, mentre Vincenzo Scamozzi costruì per il gruppo in opposizione il grande modello in legno della Piazza, di cui ci riporta nel suo trattato⁸⁵. Il disegno del 1596 potrebbe essere quindi un particolare del modello, che egli delinè dopo la vincita per la realizzazione dell'opera.

Le diatribe degli anni 1595/96 non sono casi isolati, poiché in anni precedenti, cioè negli anni 1587/88, ci fu un simile conflitto tra i Procuratori de Supra, riguardo ai nuovi edifici in Piazza⁸⁶. La soluzione fu trovata nella delibera del Senato del 7 settembre 1588, che vietò la sopraelevazione della Libreria. In questo caso c'erano solo due gruppi che si contrapponevano, l'uno che appoggiava la costruzione del secondo piano nobile, e l'altro che era dichiaratamente contrario sin dal 1587⁸⁷. L'opposizione di fatto, si riferiva solamente alla Libreria e non alla Procuratia, che a questo punto aveva già raggiunto il secondo piano superiore, come ci dimostra il protocollo della riunione dei Procuratori de Supra del 27 settembre 1587 e la perizia di Antonio da Marcò del 6 dicembre⁸⁸.

Il progetto di sopraelevare la Libreria è riportato al 1582. Il 20 ottobre furono richieste delle perizie agli esperti per esplorare la capacità di portata delle fondazioni e dei muri⁸⁹. Poco dopo seguì la progetta-

zione del secondo piano nobile delle Procuratie. Con questo progetto della Libreria e delle Procuratie i Procuratori abbandonarono tale immagine, come era stata espressa prima da Jacopo Sansovino e poi da Vincenzo Scamozzi agli inizi del 1582. Nella formulazione del programma costruttivo del 15 gennaio 1581 da parte dei Procuratori de Supra per le Procuratie Nuove, su cui pertanto si basava il modello di Vincenzo Scamozzi del 5 aprile 1582, i responsabili non si allontanarono ancora dalle proposte anteriori⁹⁰, poiché in tale programma si prevedeva una facciata comprendente pianterreno, primo piano e attico. Il conflitto tra i Procuratori de Supra riguardo alla Libreria tra la fine dell'87 e aprile 88 portò delle perizie di esperti. Di particolare significato è quella effettuata da Simone Sorella, perché, motivata solamente da un punto di vista architettonico, evidenzia il motivo della discussione: la Libreria e le Procuratie *assofocherebbero* gli altri edifici data la loro altezza⁹¹. Per quanto riguarda la Libreria è importante il fatto che con il secondo piano nobile, in cui sarebbero stati sistemati i locali delle Procuratie de Ultra e de Citra, avrebbe raggiunto pressoché l'altezza del Palazzo Ducale e con le statue e gli obelischi l'avrebbe persino superata⁹². Quindi si tratta della *convenevolezza* e del modo legittimo dell'autoglorificazione del potere dei Procuratori in Piazza, nei confronti del governo e delle altre magistrature, questione che separa le opinioni. Il «grande» progetto ha superato secondo i Procuratori in opposizione il limite della tolleranza per quanto riguarda il volume e lo sfarzo. Anche Federico Contarini era di questo parere nel 1589 quando pretese una maggiore semplicità nell'addobbo dei cortili delle Procuratie; egli tuttavia prese come alloggio di servizio un appartamento che circonda il primo cortile con la sua decorazione architetto-

⁸⁴ La proposta di compromesso pubblicata da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 266 e s.

⁸⁵ La parte del Senato pubblicata da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 261 n. 54. Dell'esistenza di un modello che illustrava la proposta «alla veneziana» parla il testo della stessa, cfr. n. 80. Del suo modello ligneo parla V. SCAMOZZI, *op. cit.* (n. 34), I, I, XV, p. 52.

⁸⁶ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 256 ss.

⁸⁷ M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 257 s.

⁸⁸ Il documento dei Procuratori parzialmente pubblicato da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6) p. 257; la perizia di A. da Marcò nell'ASV, Proc. de Supra, B. 65. proc. 142, fol. 32r-v.

⁸⁹ ASV, Proc. de Supra, B. 65, proc. 142, fol. 21r.

⁹⁰ ASV, Proc. de Supra, reg. 135, fol. 24v-25r, parzialmente pubblicato da M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), pp. 253 s.; per il primo modello scamozziano cfr. ASV, Proc. de Supra, reg. 136, fol. 5v.

⁹¹ La perizia di Simone Sorella nell'ASV, Proc. de Supra, B. 65, proc. 142, fol. 36v. M. TAFURI, *Venezia op. cit.* (n. 6), p. 259 ne cita un brano.

⁹² Il disegno scamozziano, menzionato nella nota 2, mostra solo i ridotti di una Procuratia al primo piano nobile. Perciò quelli delle altre Procuratie dovevano essere previsti al secondo piano. Cfr. W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 2), p. 212; per l'identificazione dei ridotti del primo piano come quelli della Procuratia de' Supra cfr. TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I.

nica molto ricca⁹³. Il fatto che le Procuratie non furono messe in discussione ci dimostra che sia i Procuratori che il Senato davano un significato diverso ai due edifici. Ciò che era possibile fare per le abitazioni (cioè la sopraelevazione) non lo era per l'edificio pubblico dei Procuratori. La reiezione del progetto per quest'ultimo non ci stupisce, in quanto i Procuratori de Supra pensavano di insediarsi al primo piano nobile di cui la sequenza degli spazi allude a quella di alcune sale molto importanti in Palazzo Ducale, cioè Scala d'Oro, Atrio Quadrato, Sala delle Quattro Porte, Sala dell'Anticollegio e Sala del Collegio⁹⁴.

I progetti in discussione negli anni '80 e '90, cadono nel periodo in cui i Procuratori stessi sono discussi. Nel 1578 il governo istituì i *Revisori sopra le Procuratie*, i quali erano incaricati di controllare la gestione finanziaria della magistratura⁹⁵. In questo periodo inizia la serie di testi encomiastici riguardo ai Procuratori. Questi testi contengono i luoghi comuni dell'*Elogio al Principe*, lodano i singoli Procuratori come statisti ideali e lodano la magistratura come tale, riferendosi anche ai *topoi* nei testi che elogiano i Dogi e la dignità dogale⁹⁶. Questi progetti ambiziosi, che si distinguono dai progetti dei periodi anteriori sono in stretto rapporto con il manifestarsi da parte di questa magistratura e dei dignitari, dell'autodefinizione, della pretesa di sovranità, che vengono espressi anche nel campo letterario. Alcuni Procuratori ed il Senato si oppongono a queste tendenze quando bloccano la sopraelevazione della Libreria, e appoggiano la proposta di costruire case più modeste in Piazza, riferendosi ai tempi degli inizi della carica procuratoria ed alla tradizione architettonica veneziana.

IV. I Procuratori di San Marco e il «foro all'antica»

Un'affermazione di Cesare Cesariano nel suo commento di Vitruvio è di grande importanza a questo proposito: scrivendo indipendentemente dalle realtà veneziane egli nomina Procuratori come un'autorità residente presso il foro e li mette in diretta relazione con i fori antichi⁹⁷.

⁹³ W. TIMOFIEWITSCH, *op. cit.* (n. 67), p. 148 con documento.

⁹⁴ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. II.

⁹⁵ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I.

⁹⁶ TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I, IV.

⁹⁷ C. CESARIANO, *op. cit.* (n. 32), V, 1, pp. 72v-73r.

Sebbene non esistano prove in merito, non è improbabile che sia stato proprio questo passaggio a costituire uno degli impulsi per i Procuratori ad ideare ed a favorire il foro all'antica. Bisogna poi tener presente che alcuni teorici dello stato veneziano nel '500 paragonarono i Procuratori con gli *Aediles aedium* romani⁹⁸. Comunque non è sicuramente un caso che gli spostamenti nel settore funzionale che procedettero di pari passo con i lavori mostrino una chiarissima tendenza a favorire i Procuratori. Gli ospizi per i pellegrini, le osterie, i negozi di alimentari presenti sulla Piazza ed al suo margine scomparvero per motivi di decoro⁹⁹. Il commercio continuò ad aver luogo sotto i portici nuovi. Lo spazio che risultò dal trasferimento dei succitati ospizi ecc. fu interamente accaparrato dai Procuratori: essi lo usarono per farne i loro uffici e le loro abitazioni. Una parte di tale spazio venne adibito ad istituzioni di cui i Procuratori de Supra erano responsabili dal punto di vista giuridico e come tali facevano parte della loro carica: la Scuola di San Marco, lo Statuario Pubblico, la Biblioteca di San Marco¹⁰⁰. Quanto questi dignitari si considerassero protettori delle istituzioni culturali e scientifiche, risulta da affermazioni come quella: *la libreria annessa et unita alla Procuratia nostra, e totalmente congiunta con il Statuario, che per tutto è raccomandato a noi*¹⁰¹. Un tono analogo compare già nell'epigrafe che si trova sopra l'accesso alla Biblioteca e nella quale i Procuratori de Supra sottolineano il loro ruolo attivo:

BESSARIONIS CARD. EX. LEG. SENATVS
IVSSV. PROCVRATOR. DIVI. MARCI. CVRA
PHILIPPI TRONO ANTONIJ CAPELLO
ANDREA LEONO VICTOR GRIMANO
IOANNI A LEGE IOANN. A LEGE EQ.
BIBLIOTHECA INSTRVCTA ET ERECTA
M. ANTONIO TRIVISANO PRINCIPE
AB VRBE CONDITA M.C.XXX.III.

⁹⁸ Gli esempi più espliciti sono i testi di G.P. SOACIUS, *De Romanorum et Venetorum Magistratum inter se comparatione libellus*, Padova 1563, part. cap. 87, e di G.N. DOGLIONI, *Venetia trionfante, et sempre libera*, Venezia 1613, pp. 34 v s. Il testo di Soacius è stato ristampato insieme a G. CONTARINI, *De Magistratibus et Republica Venetorum libri V*, Venezia 1592, pp. 130v ss.

⁹⁹ Cfr. per esempio D. HOWARD, *op. cit.* (n. 15), pp. 10 ss.

¹⁰⁰ Cfr. TH. HIRTHE, *op. cit.* (n. 6), cap. I.

¹⁰¹ ASV, Proc. de Supra, B. 68, fasc. 1 del proc. 151, fol. 83r.

Come tale la nuova edificazione circostante che conferisce alla Piazza il suo carattere di foro costituisce pure una celebrazione della dignità procuratoria e di coloro che di volta in volta la ricoprivano. Ciò venne tematizzato in più occasioni anche da acuti contemporanei. Francesco Sansovino è particolarmente chiaro quando già nel 1556 afferma: *i Procuratori di san Marco de Supra, i quali secondo che lor pare, adornano questa piazza a gloria loro a bellezza di questa città*¹⁰². Ma ne sta a riprova anche la decisione del Maggior Consiglio che risale allo stesso anno e con la quale i Procuratori furono energicamente richiamati all'ordine per quanto riguardava la loro attività edilizia sulla Piazza¹⁰³. A quanto abbiamo accennato, tuttavia, i Procuratori furono in grado di aggirare quasi tutte le limitazioni derivanti da tali provvedimenti restrittivi, malgrado delle diatribe aspre e lunghe anche tra le proprie fila.

Quindi Piazza San Marco, dopo essere stata trasformata in un «foro all'antica» per mano di Jacopo Sansovino e di Vincenzo Scamozzi non fu solo una magnifica testimonianza di come la Repubblica si presentasse come «altera Roma», come la degna, eterna, e migliore succeditrice cristiana dell'antica Roma¹⁰⁴. La Piazza era anche il luogo nel quale *i primi huomini della città*¹⁰⁵, esprimevano al meglio il loro potere, la loro dignità ed il loro splendore. Si commenta da sé il tono usato da Federico Contarini nel testo dell'epigrafe che egli fece sistemare nel cortile del primo palazzo delle Procuratie Nuove:

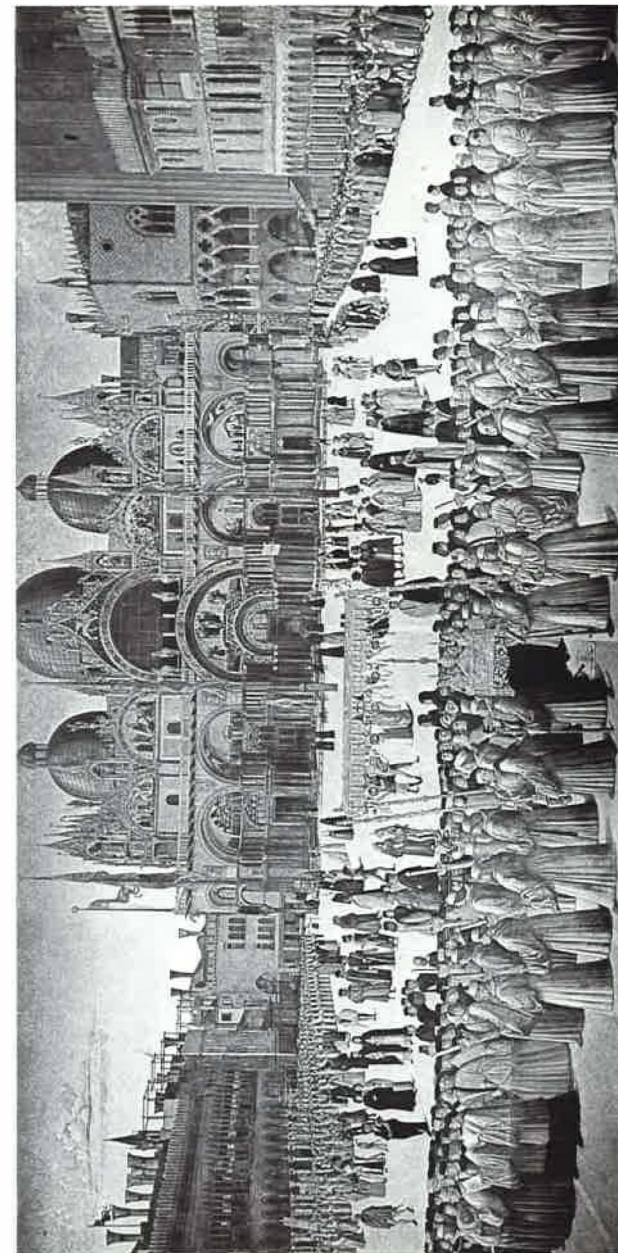
VRBIS. FORI. ET PROCURATORIAE. DIGNITATIS
 SPLENDORI
 FEDER. CONT. PROC. ELEC. AN. SAL. M.D.L.XX
 SIBI ET POSTERIS
 F.C.
 AN. M.D.L.XXX.I.

¹⁰² FR. SANSOVINO (= GUISSONI), *op. cit.* (n. 56), p. 22v.

¹⁰³ La delibera del Maggior Consiglio è in data 7 giugno 1556, cfr. T. TALAMINI, *Le Procuratie Nuove*, in: AA.VV., *Piazza San Marco op. cit.* (n. 69), p. 183 n. 1, con documento; W. WOLTERS, *op. cit.* (n. 9), p. 27.

¹⁰⁴ Cfr. n. 83, anche M. TAFURI, «*Renovatio*» *op. cit.* (n. 48), pp. 32 ss. con bibliografia.

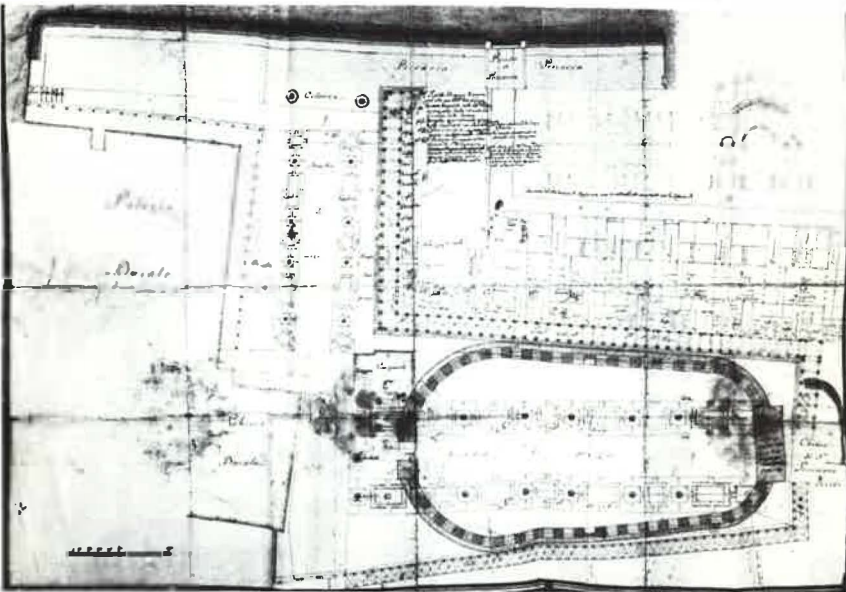
¹⁰⁵ FR. SANSOVINO, *Venetia op. cit.* (n. 1), p. 293.



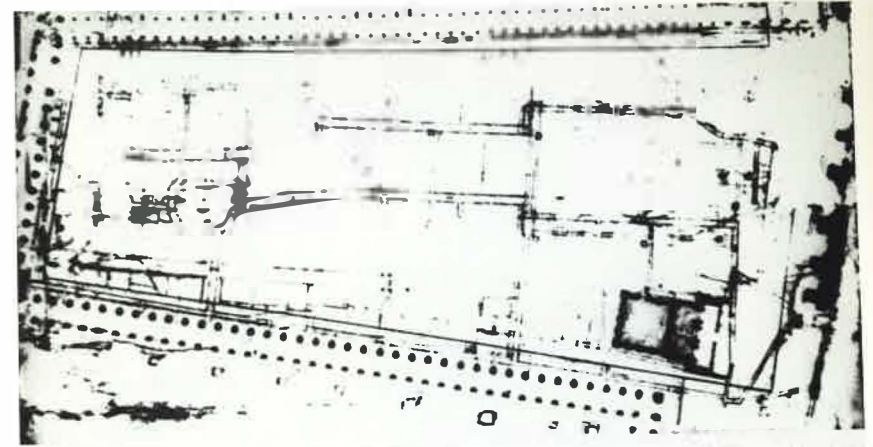
1. Gentile Bellini, *Processione in Piazza San Marco*, Venezia, Accademia (Foto Boehm).



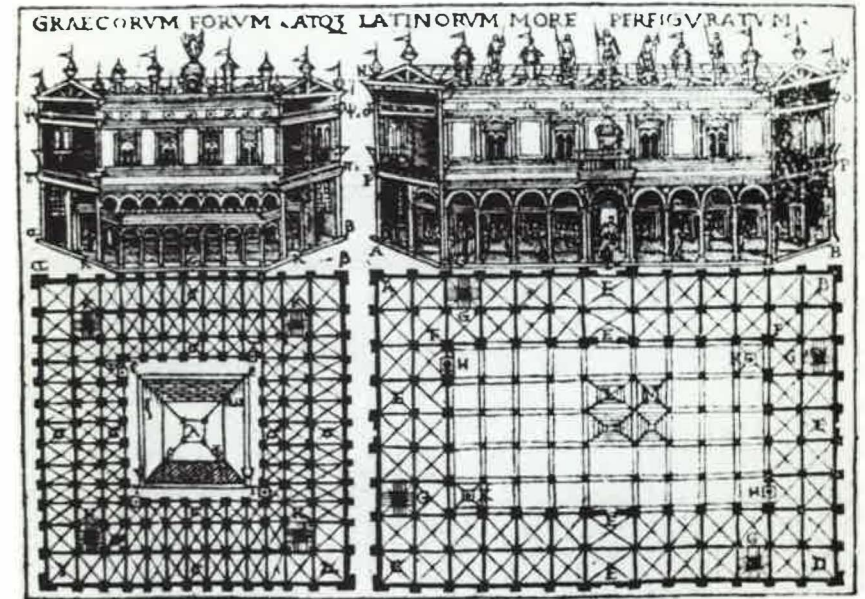
2. A. Visentini, *Piazza San Marco verso San Geminiano* (Foto Boehm).



3. Pianta di Piazza San Marco con gli apparati eretti in onore dei Duchi del Nord (1781), (Foto Museo Correr, Venezia).



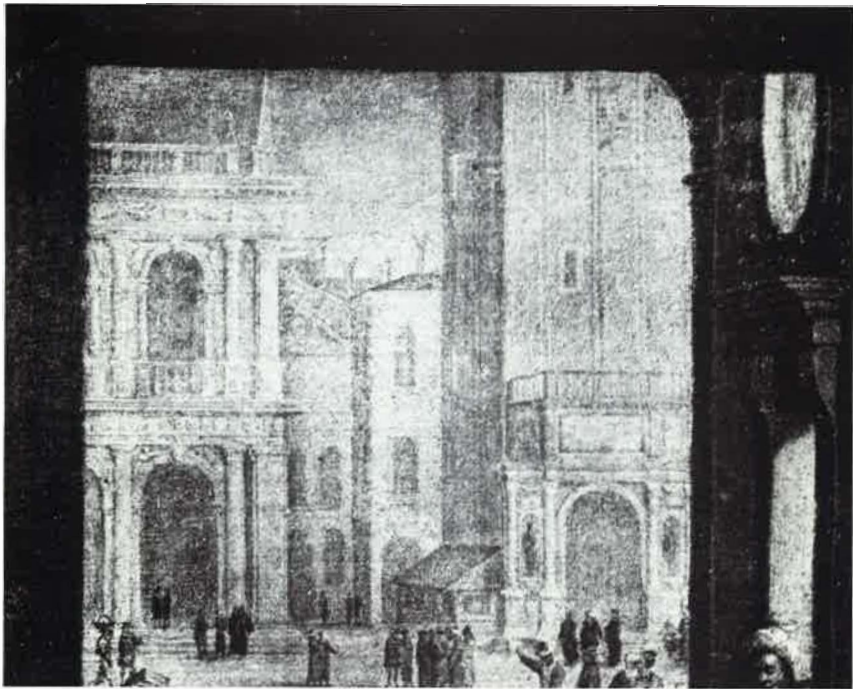
4. Pianta di Piazza San Marco con le fondazioni degli edifici sotto il livello attuale.



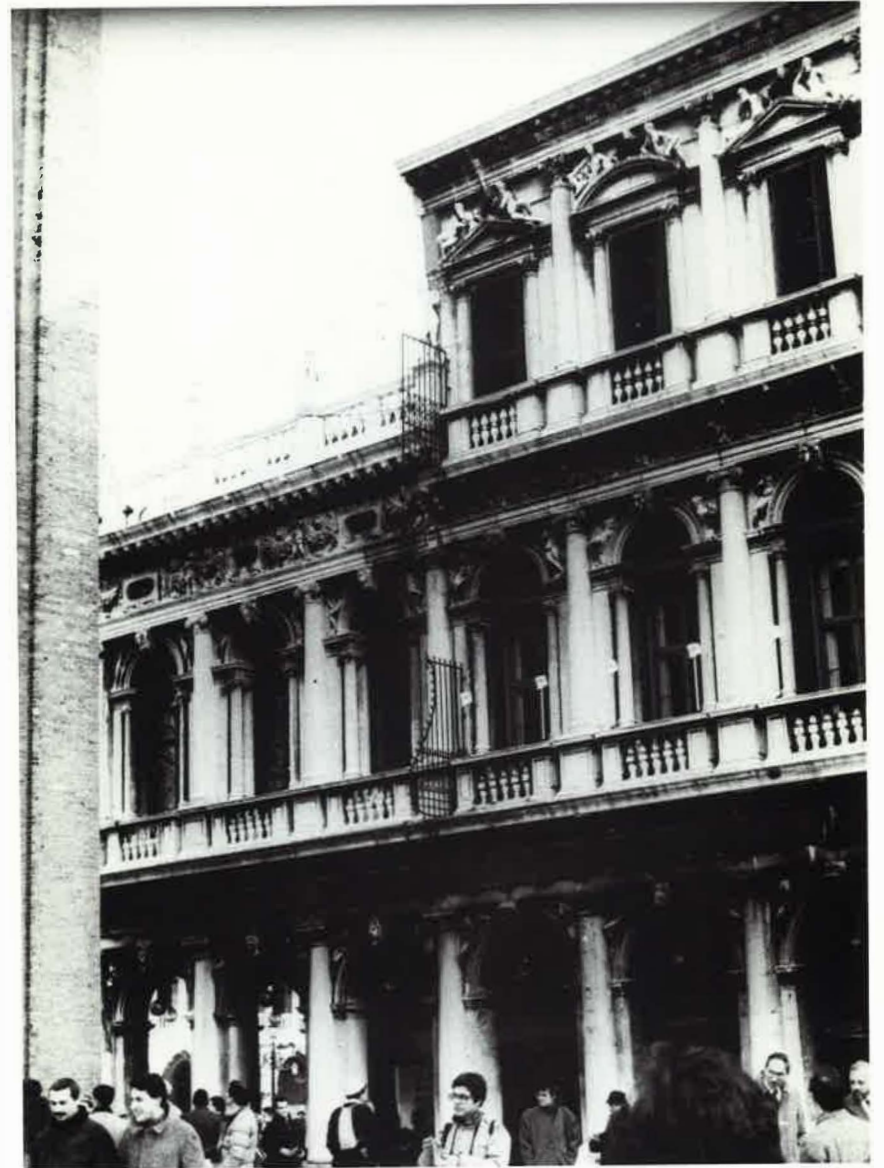
5. C. Cesariano, *Vitruvius De architettura*, Como 1521, p. 72v: Graecorum forum atque latinorum more perfiguratum.



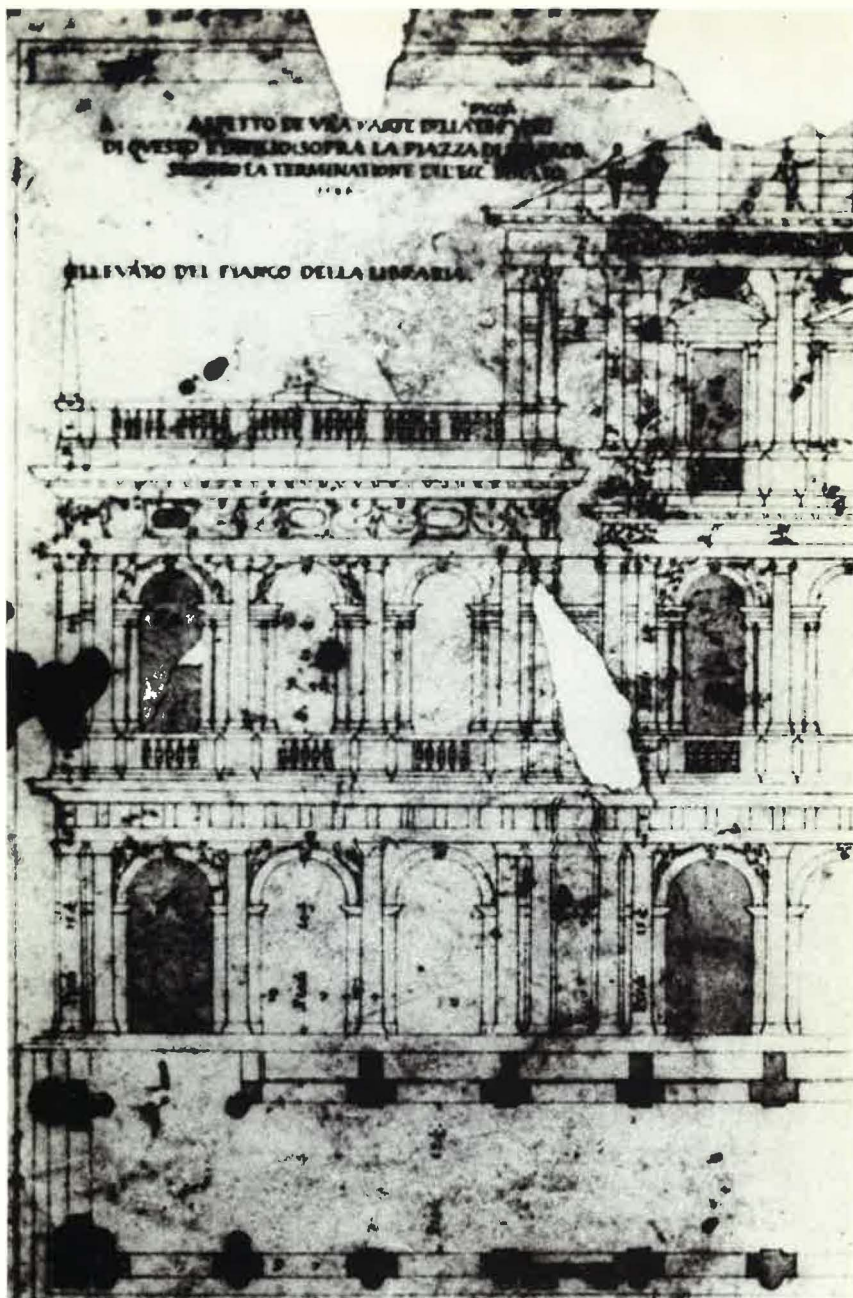
6. Venezia, Libreria Marciana.



7. B. de' Pitati, *Cristo e l'adultera*, Venezia, Accademia, particolare (Foto Boehm).



8. Venezia, Libreria Marciana e Procuratie Nuove.



9. V. Scamozzi, *Progetto irrealizzato per collegare la Libreria con le Procuratie Nuove*, (1596), Paris, Louvre, Gabinet des Dessins, no. 5448.

22. A. *Incontri italo-tedeschi al «olgett» del diciannovesimo secolo*. Atti del convegno, tenuto il 27-28 dicembre 1982, Venezia 1982.
22. B. *Kulturelle-deutsche Begegnungen um die Jahrhundertwende*. Akten des Symposium vom 22./23. Dezember 1980, Venezia 1982.
23. Bodo Guthmüller, *Libro e basilica. Su «Description de San Marco» di Michel Butor*, Venezia 1982.
24. Giovanni Santinello, *Politica e filosofia alla scuola di Rialto: Agostino Valier (1531-1606)*, Venezia 1983.
25. Marianne Stöbl, *Lo spettacolo della Triaca. Produzioni e Promozioni della «Drega Divina» a Venezia dal Cinque al Settecento*, Venezia 1983.
26. Eva Rita Lehn, *Studio. «Lorenzo Santi (1783-1839). Die Umgestaltung der Piazza San Marco in Venedig an die Neubauten unter Lorenzo Santi von 1815 bis 1839*, Venezia 1983.
27. *La città italiana del rinascimento fra utopia e realtà*, Atti del colloquio tenuto il 27/29 settembre 1982, a cura di August Buck e Bodo Guthmüller, Venezia 1984.
28. Hans Schlosser, *Tre secoli di criminali bavaresi sulle galere veneziane (secoli XVI-XVIII)*, Venezia 1984.
29. Georg Roellenbleck, *Venezia scena dell'«ultimo» dialogo umanista: l'Heptaplomeres di Jean Bodin (ca. 1590)*, Venezia 1984.
30. Dieter Girgensohn, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di S. Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415*, Venezia 1985.
31. *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano*, Atti del colloquio tenuto il 20/21 ottobre 1984, a cura di Karin Nehlsen-von Stryk e Dieter Nört, Venezia 1985.
32. Rolf Petzi, *La zona industriale di Marghera 1919-1939 - un'analisi quantitativa dello sviluppo industriale tra le due guerre*, Venezia 1985.
33. Helen Geyer-Kiefl, *Aspetti dell'Oratorio Veneziano nel tardo Settecento*, Venezia 1985.
34. Erik Forsman, *Quattro secoli di indutismo veneziano ed europeo*, Venezia 1986.
35. Thomas Hirthe, *Il «Faro all'antica» di Venezia. La trasformazione di Piazza San Marco nel Cinquecento*, Venezia 1986.

STUDI

1. Martin Kubelik, *Die Villa im Veneto. Zur typologischen Entwicklung im Quattrocento*, 2 Bde, München 1977.
2. Anton Röss, *Giovanni Antonio Morlaiter, ein venezianischer Bildhauer des 18. Jh.*, München 1979.
3. Wolfgang Wolters (Hrsg.), *Die Skulpturen von San Marco in Venedig. Die figürlichen Skulpturen der Außenfassaden des 13. Jh.*, München 1979.
4. Wolfgang von Strömer, *Die Gründung der Baumwollindustrie in Mitteleuropa - Wirtschaftspolitik im Spätmittelalter*, Stuttgart 1978.
5. Herbert Siebenhüner, *Der Palazzo Barbarigo della Terrazza in Venedig und seine Tiziansammlung*, München 1981.